

## Lettera dall'Eremo 1

Carissimi,

*certe che nessuna grazia ci appartiene se non per condividerla con tutti, abbiamo pensato di iniziare con voi un rapporto di amicizia e di fraternità, affinché questo Eremo carmelitano sia sentito come un dono di Dio per tutti, un luogo di preghiera e di comunione dove Dio, per primo, è amato, lodato, ringraziato per ogni creatura e dove ogni preghiera rivolta al suo Cuore, abbia la forza e la grazia di una carità che è continua comunione di fede e di amore, nella partecipazione di ogni gioia, sofferenza, fatica e speranza. La Provvidenza ci ha chiamati ad aprire questo Eremo in questi meravigliosi colli di Scandicci, nella parrocchia di S. Martino alla Palma, ma ogni parrocchia del Vicariato e ancora di tutta la Diocesi di Firenze è una parte di Chiesa che portiamo incessantemente nella nostra preghiera e nella nostra vita. Niente di ciò che è della Chiesa e di ogni singolo fratello ci è estraneo e ogni giorno portiamo dinanzi al Signore il mistero di questa unità umana e spirituale. "Dio ci ama singolarmente, ma non separatamente gli uni dagli altri". (P. De Lubac) e la nostra Santa Maria Maddalena De Pazzi diceva: "Tutte le creature sono in me ed io in tutte".*

*In questa luce di fraternità e di comunione, pensando di far piacere anche a voi, scriveremo periodicamente, sempre per renderci reciprocamente partecipi di quanto Dio ci dona e ci chiede lungo le stagioni della nostra vita e la storia del nostro tempo, che tutti ci interpellata, ci affratella e ci coinvolge. Pur nella piccolezza e povertà di noi stesse e delle nostre possibilità, siamo felici di condividere con quanti lo desiderano la grazia del silenzio e della preghiera per attingere assieme alle vere Fonti della vita e della gioia quell'Acqua viva che sola può dissetare la sete profonda che è nel cuore e nella coscienza di ogni uomo.*

*E saremo grate al Signore e a quanti vorranno divenire "amici dell'Eremo", con un particolare impegno di affetto, di preghiera, di reciproco aiuto, nella comunione più profonda e fraterna.*

*Ogni prima domenica del mese, alle ore 8,30, la Santa Messa sarà celebrata per tutti gli "amici" e nel pomeriggio ci ritroveremo uniti nell'adorazione di Gesù Eucaristia: Segno di unità e Vincolo di carità.*

*Auguriamo a tutti un cammino fecondo di grazia nell'impegno profondo della preghiera e della carità. La vita è sempre un cammino di conversione, un esodo che ci fa "trascorrere" dai nostri egoismi, dalle nostre chiusure, dai nostri sentimenti e dalla nostra vita, forse superficiale o troppo interessata alle cose di quaggiù, ai sentimenti e alla vita del Cristo. Allora Egli farà sempre Pasqua con noi e ci ritroveremo in Lui creature nuove, sempre più nostre.*

Nell'amore del Padre  
le Sorelle Carmelitane dell'Eremo  
del Cerro - Scandicci



## Paolo Giromini: un figlio sincero

**A**nche il mio Paolo è entrato nella Casa eterna di Dio, Padre di tutti, uno per uno.

Quanti ricordi, quanti motivi. Lo vedo a Casa Serena a Rovezzano, un ragazzo infaticabile, fatto davvero di buona volontà. Non amava molto lo studio, ma compensava questa carenza, che per me è sempre stata un problema di primo piano, con un desiderio genuino di trovar lavoro, di immergersi nel lavoro. E gli trovammo lavoro a Milano, proprio nel settore della ristorazione, che già allora era di suo gusto.

Andai a vedere come si era sistemato. Poi a Carrara, lungo l'Aurelia, si fece un nome con la trattoria "Da Paolo", veramente fatta di accoglienza. Una volta ci fermammo, tornando da Torino, dopo la visita alla Santa Sindone, con due pullman di gente della Corea di Livorno. Prezzi specialissimi. E quante volte ci sono andati miei universitari della Casa dello Studente, la sede dell'Opera a Livorno dal 1962 al 1981: fu proprio in quella trattoria che scoprimmo l'appetito davvero formidabile di Decio e di Rocco. Quello di Sandro si era già scoperto. Ma erano universitari impegnati, giorno per giorno, con la Scuola e la Educazione della gioventù del nostro Quartiere livornese. Che pena quando vedo oggi gruppi di studenti universitari, che vivono del tutto fuori da un contatto con la gente, con le famiglie, con un contesto sociale.

Non comprendo questa aberrazione borghese e comodista. Ma anche don Facibeni non l'avrebbe compresa.

Intanto Paolo Giromini si era sposato con Gina: il 25 Aprile 1962. Feci, insieme a don Orngaro, che rivedrei tantissimo volentieri nell'Opera, due matrimoni: al mattino, nel pisano, quello di Sergio Bagottini con Grazzella e, nel pomeriggio, nel cararese, quello di Paolo e di Gimetta. E ne vennero fuori due belle famiglie, legatissime all'Opera e a me.

Poi Paolo fece il gran passo di costruire un meraviglioso complesso: ristorante, casa, un ampio terreno attorniato, magazzini ecc. Lo aiutai ed accompagnai per ricevere un mutuo dalla Cassa di Risparmio di Firenze. E mi raccomandai che si fermasse, che avviasse nella stabilità quel complesso,

che si formasse una clientela sicura ecc. Purtroppo Paolo era un entusiasta e era davvero incapace di risparmiare, di fare il passo secondo la gamma. Ebbe amministratori furbissimi, che gli fecero sognare la luna nel pozzo. Poi, entrato nelle difficoltà finanziarie, si affacciarono gli strozzini, con il gioco delle Banche dietro di loro. Il complesso, bellissimo ed efficace, decadde: prima la sua proprietà si ridusse alla gestione, poi fu cancellato anche da quella.

Infine la malattia, il cancro. Gli ho parlato l'ultima volta in Gennaio per telefono. Non avevo la forza e l'occasione per andare a trovarlo. Mi raccomandai a don Corso che lo facesse lui. Poi ho saputo che è morto, nella serenità, ma anche nella sofferenza terribile.

Il mio Paolo... Come amava l'Opera, anche se era uno di quei figlioli che non creano le commemorazioni, anche quelle della prima settimana di Giugno. Era attentissimo alla presenza dell'Opera in Brasile.

Una volta capitò una circostanza simpaticissima: ero in Italia con un gruppo di giovani e ragazze brasiliane: ogni due anni viene in Italia un pezzettino della gioventù impegnata al nostro Centro Sócio Educazionale Sanitário "Madonna del Grappa". Finora sono una trentina che hanno vissuto questo Paese, con incontri significativi; siamo ogni volta saliti sul Monte Grappa. Dunque, nella visita a Paolo, ci imbattemmo in un pranzo matrimoniale. Che fecero i miei giovani e ragazze? Presero la chitarra e cominciarono a cantare le magnifiche canzoni brasiliane, che sono vero canto alla vita, fuori dei laceranti lamenti, e rigiri psicologici, che derivano dalle canzoni nordamericane, ora dominanti nello stile del cantare italiano. Fu una festa genuina, fatta di allegria e di capacità di incontro. Vin buono (non certo la Coca-cola!), foto, abbracci a non finire...

Si, Paolo capiva il perché di fondo di questa estensione della eredità di don Facibeni in Brasile, nel Terzo Mondo. Perché il Terzo Mondo ci convertirà. Anche l'Opera di oggi, in quanto tale sarà convertita. Grazie, mio Paolo.

Alfredo Nesti